

# I NURAGHI DELLA SARDEGNA

FRANCESCO DELITALA

Il NURAGHE che rappresenta quasi l'emblema, il simbolo, il sigillo della Sardegna è opera di tale potenza costruttiva da inorgogliare i sardi, ma un poco anche da umiliarli, per non aver saputo superare in quattro millenni ciò che avevano fatto i progenitori del periodo neolitico.

Difatti non costruirono roccheforti, mastii e castelli, non ponti arditi, non alti edifici, nè torri diritte o pendenti.

Il megalitico Nuraghe ha potuto resistere alla violenza dei venti che perennemente battono e piegano gli alberi delle foreste sugli altipiani, ai terremoti, alle invasioni, alle guerre, alle macchine belliche dei cartaginesi e dei romani.

Ma soltanto in parte si sono salvati dal piccone dei cercatori di tesori, il mitico « iscusorgiu » che sorride ai solitari pastori dei salti e delle tanche. Neppure le Piramidi d'Egitto hanno conservato la loro integrità dinanzi alle ruberie dei beduini che le hanno scavate e forate con cunicoli e gallerie.

Così di oltre 6000 nuraghi di cui si conservano tracce sicure e fondamentali, solo qualche migliaio si trovano in buono stato e alcuni si possono considerare perfettamente intatti, senza che sia caduta una sola pietra.

Mi chiedo se non sarebbe possibile il ricupero di alcuni di essi, tirando su i macigni e riponendoli così com'erano e dov'erano, poichè non occorre nè malta, nè mattone per ricostituire un materiale archeologico imponente, unico al mondo. So bene che occorrerebbe un esercito di operai e qualche miliardo e non insisto sulla proposta che potrà essere ripresa dai tardi nepoti, dopo che si saranno cavati il gusto di volare tra i pianeti.

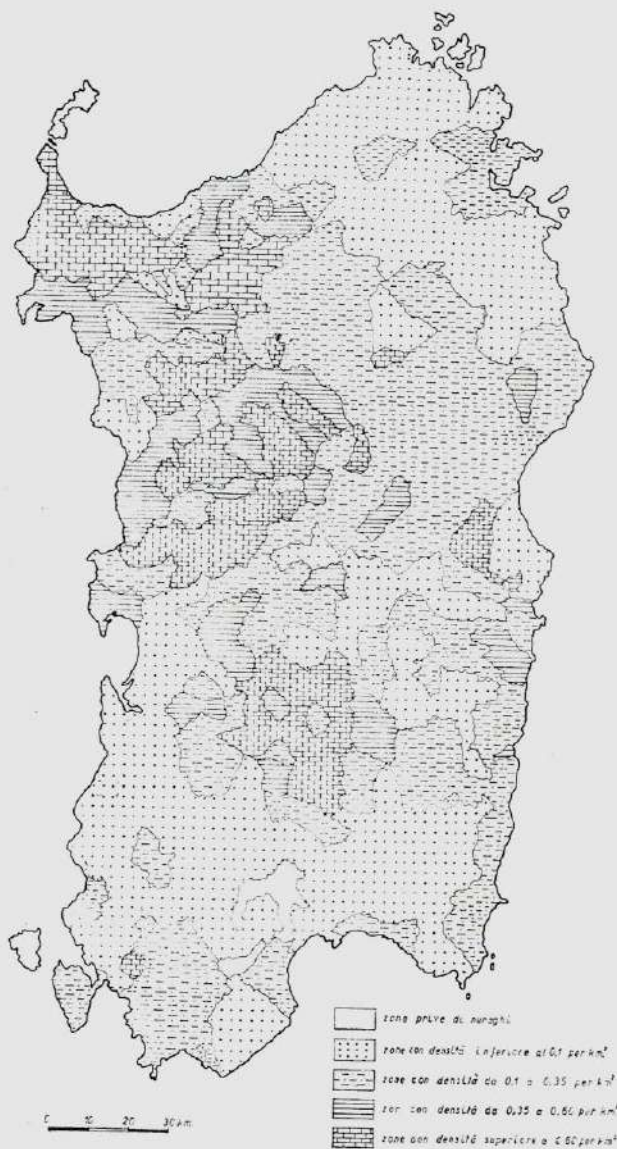
Cipro, Malta, le Baleari, l'Inghilterra, la Palestina hanno costruzioni megalitiche dell'epoca dei nuraghi, ma nessuna terra può competere colla Sardegna per il numero, la perfezione, la razionale costruzione del Nuraghe. In questi ultimi tempi si sono moltiplicati non solo gli studi a tavolino, ma gli scavi razionali, con grandi sacrifici finanziari da parte della Regione; ai nomi dei benemeriti studiosi del secolo scorso, quali La Marmora, Can. Spano, Winkelmann, Pais, dobbiamo aggiungere quelli di Taramelli, Pesce, Mingazzini, Zervos, Lilliu. Ed è soprattutto a quest'ultimo che dobbiamo i bellissimi studi d'insieme e gli scavi razionali del paese nuragico di Barumini.

Chi compie un viaggio in Sardegna, non col solo scopo di ammirarne le coste e fotografare i costumi sfarzosi

delle sue donne, ma vuole rendersi conto « de visu » dei nuraghi, occorre disponga di almeno una settimana.

Così avrà modo di recarsi da Sassari

Una mattinata dovrà dedicarla al Museo archeologico di Cagliari ove sono custoditi quasi 400 bronzzetti nuragici, armi, ornamenti e terre cotte.



*Cortina della densità dei nuraghi.*

(Civiltà dei Sardi - Lilliu - Edizioni RAI)

a visitare il nuraghe di Santu Antine, presso Torralba, da Oristano, o da Macomer potrà vedere il nuraghe Losa, e quelli di Silanus, da Cagliari potrà recarsi al villaggio nuragico di Barumini.

Chi poi vorrà approfondire le proprie conoscenze, dovrà poter disporre di buone gambe e di calvacatura per affrontare gite in campagna dai paesi di Muravera, Gestori, San Vero Milis, Ma-



*Nuraghe e villaggio nuragico di Barumini.*

comer, Bolotana, Orani, Nuoro etc. Non solo potrà vedere numerosi nuraghi, ma anche i menhir sardi, i dolmens, o tombe di giganti, le domus de Ianas, o concheddas, le fonti sacre.

\* \* \*

Continuiamo pure a discutere sulla origine del nome, sebbene siamo tutti d'accordo che la radice NUR è di origine protosarda e furono i primi costruttori che dopo aver compiuto l'opera pensarono a dare un nome. NUR è sardo, GHE è un suffisso derivante dal latino ULUM e CEM (Senes). In Sardegna vi sono numerosi toponimi colla radice NUR (Nurri, La Nurra, Noragugume, Nuraminis, Nurallao, Nora, Nurdole). Ma anche nel bacino del me-

diterraneo si ritrova la stessa radicale: l'isola di Minorca era chiamata NURA. Tale radicale sta a significare il cumulo, un ammasso di pietre. Ed è probabile che sia comune alla radice MUR della parola muro (Senes).

Non si discute più sulla natura ed ufficio a cui erano destinati; si pensò da alcuni a dimora dei morti, da altri a luoghi di culto, ma non si ritrovarono nè scheletri, nè pietre votive per i sacrifici, mentre si rinvennero, a volte in numero cospicuo, scheletri nelle vicine « tombe dei giganti ». Si trovarono invece oggetti della vita quotidiana, focolari con ceneri e carboni, ossa, residuo di cibi, armi di selce e di bronzo, cocci di vasi e stoviglie, ornamenti muliebri.

Si ammette da tutti che si trattasse di fortilizi, costruiti ed usati dai soldati-



*Bronzo nuragico, La madre dell'ucciso.*

pastori, sia a difesa delle proprie famiglie, sia dei greggi e dei pascoli della comunità; potevano dar ricetto a poche decine di persone che diventavano centinaia con quelle accampate alla loro ombra nelle capanne di pietra e di frasche. Si formavano così attorno alla roccaforte i villaggi nuragici della tribù.

I nuraghi erano posti di solito sulle alture, in maniera da dominare la zona da proteggere, erano per lo più l'uno in vista dell'altro, per potersi scambiare segnali e portare reciproco aiuto in caso di bisogno. Di notte potevano dare con fuochi il segnale di pericolo.

Ma non tutti sono collocati sulle alture, alcuni si trovano nelle vallate o semi nascosti, tanto da far supporre che servissero da trappole ove attirare i nemici (Lilliu).

Per ragioni che a noi sfuggono, ma sicuramente strategiche, questi fortificati sono più numerosi in alcune parti dell'isola, mentre altre ne sono prive; la cartina di densità ci mostra che il maggior numero si trova nella parte centro occidentale dell'isola.

Un'altra domanda che viene spontanea è quella che riguarda l'epoca in cui vennero costruiti e quali furono i popoli che li eressero e li abitavano per primi. La forma a cono tronco con camera centrale chiusa a volta di pietra è di origine sarda, locale, oppure fu portata da popoli migratori che approdavano sulle coste sarde, alla ricerca dell'ossidiana di cui è ricco il monte Arci, vero carbone nero dell'epoca neolitica?

Non vi sono prove ed è piuttosto avolto nella leggenda il fatto citato dallo scrittore greco Timeo che sia stato Jolao a rivolgersi al greco Dedalo perchè costruisse i primi nuraghi; nè vale di più la supposizione di E. Pais che siano stati i libici ad introdurre tale tipo di costruzione. I greci chiamarono « tholos » le costruzioni megalitiche simili, ma non uguali ai nuraghi che si trovano a Creta, nelle Baleari ed in altri luoghi dell'oriente. Mi chiedo come mai, se furono i fenici o altri popoli venuti dall'Oriente a portare tale tipo di architetture non importarono anche la scrittura cuneiforme, od a geroglifici ed il gusto delle grandiose sculture murali a rilievo, quali si trovano tra i popoli ittiti, babilonesi ed egiziani. Eppure la pietra si sarebbe prestata assai bene ad essere scolpita, la trachite rosea e rossa, l'arenaria bianca.

Invece non troviamo traccia di figure di processioni di combattimenti tra uomini, di caccie, sia negli ipogei che nei templi.

È quindi probabile che siano stati gli aborigeni, forse nel quarto millennio

a.c. a costruire le prime capanne di frasche e pietre e che lentamente siano passati alla costruzione di ricoveri fatti di grossi macigni e siano pervenuti così alla costruzione della volta in pietra. Le necessità di guerra colle vicine tribù li hanno spinti a perfezionare e rafforzare le costruzioni primitive, dando così origine al nuraghe propriamente detto.

La civiltà nuragica che raggiunse l'apogeo verso il mille a.c. ci ha dato le costruzioni più potenti e dal punto di vista militare più perfette: la torre conica tronca, riunita a mezzo di corridoi ad altre torri periferiche, in maniera da formare veri fortilizi con tre, quattro torri riunite tra di loro, rinforzate da mura di cinta.

Dopo il mille si costruirono nuraghi di dimensioni minori costituiti da massi meno potenti; sono i nuraghi del VI, IV secolo a.c. che secondo gli studi di Taramelli e Lilliu servirono ai Cartaginesi per difendersi, in unione cogli aborigeni, dagli invasori romani e rappresentarono l'ultimo rifugio dei sardi prima di sottomettersi o fuggire nella parte montuosa dell'isola. Dopo la data del 238 che è quella della conquista romana, non si costruirono più nuraghi.

\* \* \*

La struttura del nuraghe costruito all'apogeo della civiltà nuragica e cioè verso l'anno 1000 a.c. quello che ha meglio resistito al tempo ed agli uomini, che spicca sulle alture, ai limiti dell'orizzonte e che contribuisce a dare il tipico aspetto del paesaggio sardo, è quella « a cono tronco ». Se lo guardiamo da vicino notiamo l'impressionante dimensione dei macigni posti alla base ed appoggiati direttamente sulla spiano della roccia, senza fondamenta. È il proprio peso che lo sorregge, for-



*Bronzo nuragico, arciere in riposo.*

mando connessioni tra macigni che ne fanno un tutt'uno colla roccia sottostante. Non si sa dove finisca l'opera della natura e incominci quella dell'uomo.

I macigni sono collocati in ordine perfetto in circolo, a strati che si sovrappongono, restringendosi gradatamente fino a formare, con 40.60 strati un cono tronco di circa 15.20 metri di altezza.

I macigni, appena sbozzati colla mazza hanno forma di parallelepipedi, sono mantenuti dal proprio peso, senza bisogno di malta o di terra ed è molto se per migliorare la connessione a volte si notano scaglie di pietra negli angoli morti.

È tale l'abilità e l'esperienza dei costruttori che nei nuraghi meglio con-

servati non una sola pietra ha subito spostamenti, nè la mole si è piegata sulla piattaforma; la parete è regolare, senza che un sasso sporga dall'altro. Il muschio crescendo e rinnovandosi nei millenni ha impresso al nuraghe un colore caratteristico, di un rosso mattone che sembra mandi riflessi di fuoco al tramonto. In altri punti un manto di edera copre le potenti rovine. Si intona perfettamente al paesaggio sardo, agli altipiani di granito, alle lave ed ai basalti, al sottobosco di mirti, di corbezzoli, di fichi d'india, di asfodeli.

E se un gregge di pecore pascola ai piedi del nuraghe ed una capra dal piede agile salta tra le rocce, accanto al pastorello che suona la zampogna, nel gran silenzio meridiano, ritroviamo immagini che sembrano collegarsi direttamente coi passati millenni.

Il Nuraghe non ha in genere, nè finestre, nè feritoie e quelle che esistono sono simulate negli interstizi tra pietra e pietra; la porta d'ingresso è stretta, spesso più alta del suolo, con un potente architrave in modo da rendere difficile l'accesso al nemico. Ma doveva essere scomoda anche per il padrone di casa.

La parete è spessa fino a 15.20 metri, il corridoio e la camera centrale sono perciò piuttosto ristretti; dal muro sono ricavate nicchie o specie di garitte che servivano come posti di guardia o per conservare le provviste. Non erano cucette perchè i sardi, fino agli ultimi tempi, hanno conservato l'antica abitudine di dormire per terra, su spesse stuoie di erbe lacustri tutto attorno al focolare che riscaldava i piedi dei dormienti disposti a raggiera.

La parte più originale di queste costruzioni megalitiche è la volta, con cui si chiude in alto la stanza centrale. In alcuni nuraghi sopra la prima stanza

se ne trova una seconda ed in rari casi una terza. La volta è ottenuta mediante massi aggettati, cioè a dire sporgenti di poco, l'uno strato sull'altro, il superiore sull'inferiore fino a congiungersi in cima. La volta, senza malta è sostenuta dalle forze contrapposte e dalla robustezza della muraglia. Senza pareti di un inaudito spessore tutto crollerebbe durante la costruzione.

Tutti i nuraghi terminano a terrazza, circondata a volte da un parapetto che serviva ai difensori come i merli dei castelli medioevali. Dalla terrazza lanciavano frecce e pietre.

Per salire ai piani superiori esiste per lo più una scala a chiocciola, scavata nello spessore del muro; all'inizio non manca quasi mai una cella, posta alla destra per poter dare ricetto ad una guardia, in grado di colpire l'assalitore alla destra, scoperta dallo scudo.

La porta d'ingresso veniva chiusa dall'interno con una pietra piatta che veniva fissata con tronchi d'alberi puntati al suolo od alle pareti.

Resta meraviglia il fatto che, con mezzi rudimentali abbiano potuto smuovere macigni di qualche tonnellata di peso e li abbiano potuti disporre a grande altezza; certamente si servirono di piani di terra, di tronchi, come leve, di molte paia di buoi e di centinaia di schiavi.

Abbiamo descritto il nuraghe tipo, ma possiamo dire che non ve ne sono due perfettamente uguali, nè come disposizione degli accessori, nè come dimensioni, nè come numero delle torri o dei muri perimetrali.

Attorno al nuraghe, con scavi archeologici regolari (finalmente) fu possibile a Lilliu di mettere in luce tutto un villaggio nuragico, attorno al complesso di difesa principale; non solo, ma si

rinvennero gli avanzi di un villaggio sul quale in epoche successive ne era sorto un secondo. Impossibile farne una descrizione, occorre andare sul posto e... vedere. Si vedono le fondamenta delle case unicellulari a capanna, quelle pluricellulari, le sale della comunità, i negozi, le piccole viuzze, le piazze, le fontane ed i pozzi.

In questi villaggi si rinvenne una gran quantità di oggetti (si conservano al Museo archeologico di Cagliari), di origine locale, fenicia e Cartaginese.

\* \* \*

Contemporaneamente alle costruzioni nuragiche nacquero le tombe megalitiche, i dolmens sardi, conosciute localmente come « tombe di giganti ».

Sono della stessa epoca e struttura di quelle che si trovano nelle Puglie ed in altri paesi mediterranei: avevano funzione di tombe per una o più persone. In alcuni dolmens della Sardegna si ritrovarono anche 20 scheletri. La forma è circolare ed al centro si elevano tre grossi lastroni, disposti in maniera da circoscrivere un quadrato a cui manca il lato della porta. Il tetto è costituito da una quarta lastra. Il « dolmen » è parola bretone che significa pietra piatta, ed ha le medesime caratteristiche sia in Italia (Sardegna e Puglie) sia in Spagna, al Caucaso, nell'Africa set. in Asia, dalla Persia alla Corea. Altre tombe sono costituite dalle *domos de Janas* » o *concheddas*.

Tradotto in Italiano *domos de Janas* vuol dire « casa delle fate. Sono formazioni caratteristiche, comunissime nell'isola, là dove vi sono rocce trachitiche o di arenaria, scoperte ed a piano inclinato o anche verticale: si presentano come aperture quadrate, rettangolari scavate nella roccia. Var-

cata la porta si trova una sala tutta scavata nella roccia a pareti e soffitto regolare, ora unica, ora comunicante con altre stanze, disposte nel fondo od ai lati di un corridoio.

In altri paesi mediterranei si trovano identiche formazioni, usate come tombe (es in Palestina), ma mai così numerose come in Sardegna. Anche attualmente i pastori adoperano tali ipogei come ricovero per sè e per il bestiame ovino o suino.

Altri monumenti megalitici, comuni in Sardegna sono le pietre fitte o *menhir*, costituiti da una pietra allungata, confitta nel terreno. Di simili si trovano nelle Puglie, in Francia, in Inghilterra ed in Algeria.

Le sarde costituiscono l'immagine di una divinità, sono fornite di mammelle, fino ad otto, e di un volto appena



*Nuraghe Piricu. Santulussurgiu.*

abbozzato. È probabile che volessero rappresentare la fecondità della terra e degli animali.

\* \* \*

Come ho detto, una visita al museo archeologico di Cagliari e possibilmente a quello Sanna di Sassari, è indispensabile perchè ivi sono raccolti tutti gli oggetti ritrovati negli scavi: anfore, ciottole, colatoi, macine per il grano, pestelli, raschiatoi, coltelli e spilli di bronzo, pannelli di rame e di bronzo, armi, corazze, elmi, formelle di steatite che servivano per colarvi il bronzo e fabbricare martelli, picconi scalpelli e spade.

Ma la raccolta più famosa è quella delle 400 statuine di bronzo, conosciute anche da chi non è stato in Sardegna perchè nel 1949 varcarono il Tirreno e furono esposte a Venezia, Roma ed altre città, richiamando l'attenzione degli artisti che ne trassero ispirazione per i loro lavori. Non nacque l'arte neoneuragica, come era già di moda l'arte negra, ma poco ci è mancato. Forse incontrarono grande successo perchè rappresentano il contraltare dell'arte classica, così fuori moda tra impressionisti, cubisti, futuristi e via di seguito.

Sono figurine, alte qualche decimetro, eseguite con tecnica popolare, di getto, che ricordano le figurine di pasta che fanno ancor oggi le donne sarde, in occasione di feste e di nozze e non hanno certo nulla da vedere colle artistiche figurine greche di Tanagra o con quelle della Magna Grecia, raccolte al museo di Taranto, di Pesto e di Napoli. Non figurine dolci, aggraziate, espri-

menti la gioia della danza o della musica, le Veneri succinte e gli altri Dei e Dee, ma piuttosto rozze figure di capi tribù e di guerrieri.

Se si deve trovare un termine di paragone sono piuttosto da ravvicinare alle statuette etrusche.

Ma quanta varietà di soggetti, di espressioni, di movimento!

Sembra quasi che tutto un popolo sfilasse dinanzi ai nostri occhi e con un po' di fantasia possiamo rivedere i capi con ampio mantello il bastone del comando in mano... ed i piedi nudi.

Vediamo tutta una serie di soldati, alcuni coll'arco in spalla o teso in atto di scoccare la freccia, altri colla spada sguainata, altri ancora in atto di difesa, collo scudo nella sinistra, ed a destra la spada. E tutte portano a tracolla il caratteristico pugnale che aveva forse significato sacro, quale strumento per sacrificare le vittime sugli altari.

È l'unico linguaggio che ci rimanga di quegli antichi popoli che non conoscono la scrittura. Ci danno ragguagli sulla foggia di vestire, sugli elmi cornuti e sui berretti, sulle pellicce e sulle corazze, sulle gonne e sui cosciali. Ci mostrano i giochi, le lotte, le preghiere, le madri coi figlioli in grembo, i pastori cogli agnelli caricati sulle spalle per i sacrifici.

E qui mi fermo perchè non vorrei trarre conclusioni troppo azzardate contemplando questi interessanti bronzetti. Sarebbe come se un nostro tardo discendente dell'anno tremila, avendo scoperto una scatola di burattini presunte di conoscere usi e costumi dell'anno di grazia 1964.